



TANTE SCUSE

Gita negli archivi del Premio Riccione Edoardo Sanguineti, poeta "comunista" è sempre assente alle riunioni (faceva il deputato). Nel 1981 vince Leonzio il massimo esperto di droghe del Paese

Avevo un obiettivo preciso. Avevo una data, un nome, una circostanza. 1981: il Premio Nazionale Riccione Ater (si chiamava così) va nelle mani di Ugo Leonzio. Ormai nessuno se lo ricorda più, Leonzio. Ci credo: in qualche modo è lui ad aver 'cancellato le tracce'; la sua peculiarità è una pervicace evanescenza mista a una ostinata dose di eccentricità. Beh, a Leonzio dobbiamo almeno due cose. Anzi, almeno tre. La prima è la traduzione del *Bardo thodol*, cioè "Il libro tibetano dei morti", testo mistico buddhista che racconta, con dovizia di deliri, cosa accade sulla soglia tra il vivere e il morire. 'Classicone' tradotto da Giuseppe Tucci per la prima volta nel 1949, è interpretato da Leonzio per Einaudi nel 1996, attualmente tale traduzione giace in catalogo Feltrinelli. Secondo: Leonzio è quello

mento di leggere per il Premio Riccione 1981». Questa è la conclusione della nota, lunghissima, di Fausto Curi, allievo di Anneschi, già membro del Gruppo 63, storico della letteratura di pregio, in quegli anni, di fatto, lo studioso che con ostinata serietà trascina la carretta del Premio Riccione. Leonzio, tuttavia, non è l'unico vincitore del Premio. Per assicurarsi fotografi e rassegna stampa, la Giuria decide di assegnare *ex aequo* l'alloro alla più nota Dacia Maraini (ancora lei), nonostante le recise critiche espresse proprio da Curi, che sega le ambizioni della scrittrice, accusandola di «brillante frivolezza» di «una futile scioltezza linguistica» che rendono «il lavoro gradevole e inutile». Ergo: «da escludere». Il testo, per la cronaca, è *Lezioni d'amore*, con cui Dacia, finalmente, dopo tante apparizioni ricconesi (nel 1975, nel 1976 e nel 1978), ottiene l'agognato Premio. Il testo viene immediatamente recepito e pubblicato da Bompiani. Mentre Leonzio, così va l'editoria, giace oggi in un indegno quasi-anonimato: ep-

Quando Fausto Curi stroncò senza mezzi termini Dacia Maraini: «gradevole e inutile, da escludere». Ma fu proprio lei, infine, a convincere la Giuria e a battere tutti

che con spregiudicato coraggio introduce, nel 1981 (l'anno in cui vince il Premio Riccione) le *Bagatelle per un massacro* di Céline pubblicate da Guanda e tradotte da Giancarlo Pontiggia; testo poi velocemente ritirato dal commercio. Nell'introduzione assai partecipe, Leonzio ci spiega che, «L'uscire di sé, l'*ek-statis*, è per Céline - come per Proust - affidato unicamente alla parola, la parola che rende immortali finché si è in grado di pronunciarla. Egli si unisce a quella razza sovrana e infelice che si costringe a inseguire la propria scrittura, non a precederla. Autori che muoiono scrivendo come attori che muoiono recitando». Straordinario. In effetti, di estasi e di mistiche deviazioni dalla norma Leonzio è un esperto doc: la sua «storia generale delle droghe», *Il volo magico*, pubblicata per Guanda nel 1969, e costantemente riedita, è un classico. E con questo siamo a tre. Bene. Nel 1981 Ugo Leonzio vince il Premio Riccione. Con un testo, che andrebbe ripigliato e ripubblicato, eccessivo fin nel titolo: *Il testamento dell'orso schermitore*. «Si riconosce che con il *Testamento* l'autore ha creato un teatro di suggestione e non un teatro di conoscenza - con ciò che di limitativo se non di negativo ciò comporta - il relatore non ha difficoltà a riconoscere in questo testo, per quanto lo riguarda, l'opera più interessante fra quelle che gli è capitato fino a questo mo-

pure i suoi romanzi, *La norma*, *Tre sogni*, *Il cielo e la terra*, editi da Einaudi e da Guanda, ora introuvabili, sono ben più belli dei libri della Maraini. **Post it: in cerca di Edoardo.** Ammetto, altro mi ha mosso nell'esplorazione tra i sotterranei degli Archivi ricconesi. Capire che peso ha avuto il cervello di Edoardo Sanguineti, poeta guru del Gruppo 63 e della perpetua avanguardia, nelle scelte del Premio Riccione. Sanguineti, infatti, risalta nella Giuria del Premio dal 1980 al 1982. Tre edizioni. In cui, arcano, non mette becco negli affari ricconesi. Gli inviano i testi e lui non li legge né offre giudizi. Come mai? Svelato l'enigma in alcune missive su carta intestata della Camera dei Deputati. Erano gli anni (1979-1983) in cui Sanguineti era parlamentare come indipendente del Pci. Il poeta comunista preferì l'impegno politico a quello estetico. **Una volta scrive «non potrò partecipare all'incontro di Riccione», poi, sollecitato a far parte della Giuria del Premio Riccione, «volentieri accetto (o meglio, tento di accettare...) la Sua proposta;** dico così, con tale parentesi, perché le mie intenzioni, in passato, come Lei sa, si sono vanificate dinanzi alla stretta dei miei impegni (che, ahimè, non sono affatto, intanto, diminuiti); speriamo in bene, questa volta». Anche quella volta, Sanguineti non diede più notizia di sé. (d.b.)

Exit

Nessun satrapo ariano dura, non può durare

Louis-Ferdinand Céline
(da "Bagatelle per un massacro")



CÉLINIANA PUBBLICHIAMO IL BRANO INZIALE DELL'INTRODUZIONE DI UGO LEONZIO A "BAGATELLE PER UN MASSACRO" DI CÉLINE. PUBBLICATO NEL 1981 E SUBITO RITIRATO

L'unico libro veramente infernale

Per molto tempo ho cercato di spiegarmi perché *Bagatelles pour un massacre* fosse l'unico libro veramente infernale prodotto dalla letteratura francese dopo Choderlos de Laclos. Ogni metodo usato per situare o circoscrivere questo disumano atto d'accusa e di autoaccusa rischia di apparire funesto o ridicolo: ridicole le motivazioni patologiche («un momento di follia») e quelle estetiche («L'antisemitismo è solo una metafora dell'odio per il mondo»); funeste quelle psicologiche («Céline vuole fare scandalo perché in una fase di impotenza creativa») e quelle enigmatiche («*Bagatelles* è un pamphlet antisemita ma noi non sappiamo cosa siano gli ebrei per Céline»). Per quanto

queste sciocchezze contengano sempre un riverbero di verità, la realtà è che la materia di questo libro, più che ributtante è intrattabile, impermeabile a qualsiasi giudizio che non pretenda di usarla. Come molti, ho creduto che questo libro derivasse un suo fascino dal fatto di essere una delle poche cose ancora proibite che la letteratura potesse offrire. Il proibito si dà a noi con una seduzione di qualità sofferente, come una derivazione laica, volgare dell'enigma, quell'enigma che riesce pur sempre a proporsi come estetica. L'estetica di *Bagatelles* ha una connotazione assai precisa, quella della crudeltà. Tuttavia, non è la crudeltà a rendere infernale questo libro. (Ugo Leonzio)



Mi auguro di poter essere presente... Sanguineti a Riccione